LA RAPIDA CONCLUSIONE DELLE TRATTATIVE SOLLECITATA DALL'ESECUTIVO DELLA C.G.I.L.

# I lavoratori non possono rinunciare alla "giusta causa„ nei licenziamenti

*Le organizzazioni dei tessili si incontreranno a Milano per concertare un'azione comune*
Tutta Genova mobilitata in difesa dei complessi minacciati - Le trattative per i ferrovieri

**Roma**, 6 ottobre

Il Comitato esecutivo della C.G.I.L. nella sua riunione odierna, udita la relazione della Segreteria confederale sull'andamento delle trattative relative alla rivalutazione ed alla regolamentazione dei licenziamenti individuali, ha approvato l'opera della delegazione che partecipa alle trattative.

«Il Comitato Esecutivo — è detto in un comunicato diramato questa sera — ha riconfermato che la C.G.I.L. non può rinunciare al principio della «giusta causa» nella regolamentazione dei licenziamenti individuali, né accettare l'impostazione della Confindustria secondo la quale il datore di lavoro, sia pure pagando un speciale indennità, dovrebbe essere libero di licenziare i propri dipendenti per qualsiasi motivo anche se ritenuto ingiustificato da un collegio arbitrale».

«Il Comitato Esecutivo — prosegue il comunicato — afferma pertanto che la grave vertenza può essere risolta soltanto con l'approvazione dell'emendamento concordato tra le tre organizzazioni sindacali, o della proposta transattiva avanzata dall'on. Di Vittorio, che, lasciando impregiudicata la questione di principio per le due parti, risolve la grandissima maggioranza dei casi di licenziamenti individuali e lascia libere le organizzazioni sindacali d'intervenire a favore del lavoratore, allorquando l'industriale si rifiutasse di riassumerlo nell'azienda, dopo il giudizio favorevole del collegio arbitrale.

«Sulla rivalutazione delle categorie il Comitato Esecutivo, approvando le proposte conciliative avanzate dai rappresentanti dei lavoratori in sede di trattative, ha precisato che qualsiasi formula che preveda assorbimento per le migliori situazioni di fatto, non deve pregiudicare la consistenza dei miglioramenti economici, che saranno previsti dall'accordo stesso per le varie categorie di lavoratori.

«Il Comitato Esecutivo confederale, esprimendo la naturale impazienza dei lavoratori per l'eccessivo dilungarsi delle trattative, ha impegnato la Segreteria della C.G.I.L. a sollecitare la rapida conclusione».

In seguito l'Esecutivo ha esaminato la situazione in atto nelle campagne e ha stilato un documento che riportiamo in altra parte del giornale.

Sono proseguiti intanto i colloqui delle organizzazioni sindacali e dell'organizzazione padronale con il ministro Marazza. In mattinata il ministro ha ricevuto la delegazione della Confindustria; alle 10 ha ricevuto i rappresentanti della C.G.I.L. e successivamente quelli delle altre organizzazioni sindacali.

Il compagno Di Vittorio, all'uscita dal Lavoro, ha dichiarato che la C.G.I.L. rimane ferma sulla proposta concordata dalle tre organizzazioni sindacali.

Sempre nel campo delle trattative sindacali attualmente in corso, presso il ministro del Lavoro on. Marazza, si sono riunite in questi giorni le organizzazioni dei lavoratori tessili: FIOT, Federtessili e UIL-Tessili. Al convenuti l'on. Marazza ha trasmesso le ultime proposte degli industriali secondo le quali essi subordinano le condizioni su due punti all'abbandono di tutte le altre rivendicazioni concernenti i miglioramenti per il rinnovo del contratto di lavoro.

Di fronte alla chiara ed energica presa di posizione delle organizzazioni dei lavoratori, che unitamente dichiaravano assolutamente inammissibile e inaccettabile tale forma di ricatto degli industriali, l'on. Marazza si è riservato — dopo aver richiesto le ulteriori proposte dei lavoratori — di informare gli industriali.

In serata l'on. Marazza ha riferito alle organizzazioni dei lavoratori che essendo partiti gli industriali tessili, gli uffici della Confindustria si impegnavano ad avvertirli entro domani per vedere se è possibile o no una eventuale riunione per martedì. Di fronte all'evidente manovra dilazionatrice, le organizzazioni dei lavoratori tessili, in coerenza con la dichiarazione comune trasmessa all'on. Marazza, hanno deciso di incontrarsi a Milano per prendere tutte le misure per iniziare l'azione unitaria dei lavoratori al fine di piegare l'intransigenza degli industriali.

Si sono infine concluse le trattative dirette tra le organizzazioni sindacali dei ferrovieri e l'Amministrazione ferroviaria in merito alle note rivendicazioni presentate dal personale operaio, tecnico, di macchina, viaggiante e di manovalanza, che si protraevano da più di tre mesi.

L'Amministrazione ferroviaria si è impegnata a consegnare, entro i primi giorni della prossima settimana, un documento riassuntivo delle conclusioni cui si è addivenuti attraverso le lunghe discussioni.

### In difesa dell'Ansaldo

### Tutti i metallurgici genovesi sono scesi in sciopero

**Genova**, 6 agosto

Dalle 9 alle 12 in tutti gli stabilimenti metallurgici e siderurgici della provincia di Genova il lavoro è stato completamente sospeso; durante i numerosi comizi volanti gli operai hanno diffuso l'opuscolo dei Consigli di Gestione contenente il piano di lavori dell'Ansaldo. Verso le 16 una colonna di familiari degli operai di reparti Utensileria e Meccanica, diretta al prefetto, è stata bloccata dalla Celere che ha strappato di mano alle donne i cartelli di protesta.

Il prefetto non ha voluto ricevere una commissione di donne che intendeva chiedergli l'esonero per i lavoratori in lotta del pagamento delle bollette del gas, della luce e delle tasse scolastiche.

Questa sera al Municipio al termine della grande riunione di tutte le organizzazioni, convocate dal Sindaco della città, compagno Adamoli, è stata votata solennemente all'unanimità la seguente mozione, presenti i compagni Pessi e Serbandini per il PCI e il sen. Paolo Cappa per la D.C.: «L'assemblea, udita la relazione del Sindaco sull'aggravata situazione della economia locale che nella crisi dell'Ansaldo s'inserisce nella disoccupazione nazionale preesistente, segnala al governo la necessità di attuare una politica produttivistica nel settore industriale e dei pubblici investimenti sulla base d'un piano concreto di riorganizzazione che tenga conto della capacità tecnica delle maestranze e dell'importanza degli impianti esistenti».

La mozione prosegue auspicando il ritorno alla normalità, la continuazione delle trattative *in corso fra le rispettive* organizzazioni ed elenca le opere pubbliche d'indilazionabile necessità, quali quelle portuali.

### IL DISSIDIO APERTO «dall'incidente Dayton»

(Seguito della 1ª pagina)

mente il governo quando si esprime l'indignazione per il fatto che «un tecnico straniero» possa «praticamente mettere in difficoltà e forse in crisi il governo». L'attacco viene poi spostato direttamente contro Sforza quando si dice: «A questo stato di cose non è certamente estraneo il conte Sforza. L'arrendevolezza continua, assoluta, spesso di principio, con la quale il nostro ministro degli Esteri ha giocato con la dignità del Paese, non poteva dare frutti diversi».

La situazione si è dimostrata talmente grave per la D. C., che in serata, sotto la presidenza di Gonella, la direzione del partito si riuniva per esaminare gli ultimi aspetti della crisi aperta con lo scandalo Dayton.

La ricerca di una solidarietà, la più larga possibile, in questa difficile situazione, che sta situalmente preoccupando De Gasperi, non si è fermata al Viminale ed a Montecitorio; ha varcato l'Oceano per arrivare fino a Washington, dove l'ambasciatore Tarchiani è andato a farsi «riconfortare» dal vice sottosegretario agli Esteri Matthews. Il Tarchiani, all'uscita dal colloquio, ha dichiarato — anche lui! — che sia il Governo italiano che il Dipartimento di Stato considerano chiuso l'incidente Dayton. Sulla reale portata di queste dichiarazioni nessuno si inganna; è evidente che Washington, con l'attacco di Dayton, voleva dare una sferzata a De Gasperi per farlo «allineare» d'urgenza con la politica di sfrenato riarmo atlantico; ma non voleva però provocare una crisi di governo in Italia. E perciò ha dato ora al Presidente del Consiglio di Roma il richiesto contentino. Il bastone e la carota, insomma, come si fa per far marciare gli asini.

**G. C.**

ALLA CAMERA

### PROSEGUE IL DIBATTITO sul bilancio della Giustizia

**Roma**, 6 ottobre

Alla Camera è proseguito oggi il dibattito sul bilancio della Giustizia. Hanno parlato l'on. MANNIRONI (d. c.) che ha lamentato alcune delle più note e radicate deficienze dell'amministrazione giudiziaria; il compagno socialista AMADEI, che ha rilevato gravi motivi di ordine politico, tecnico ed economico determinanti l'attuale disagio dei magistrati, soffermandosi in particolare sul problema costituzionale; l'onorevole BETTIOL (d.c.), che ha ignorato prudentemente le prese di posizione dei magistrati, compiacendosi invece di attribuire l'attuale «crisi della legge» non alla politica del governo ma alla «coscienza elastica» dei latini; e ancora gli on. LECCISO (d. c.), Leone MARCHESANO (mon.) e BUCCIARELLI (d. c.).

La seduta ha avuto termine alle 20,50.

### L'Orient Express si scontra con un merci in Jugoslavia

**Belgrado**, 6 ottobre

L'Oriente Express si è scontrato stamane con un merci nei pressi del nodo ferroviario di Novisad (Jugoslavia). Si deplorano alcuni feriti, 4 dei quali gravi. I danni materiali sono considerevoli.

L'Oriente Express era partito iersera da Belgrado alla volta di Parigi.

# L'augurio di Stalin al popolo tedesco nel 1° anniversario della Repubblica

**Un messaggio di Pieck - Ferve la campagna per le elezioni - 400 mila autotrasportatori fluviali in sciopero nella Germania occidentale**

**Berlino**, 6 ottobre

Domani il popolo tedesco, liberatosi dal giogo terribile hitleriano ad opera dell'esercito sovietico, celebra una delle più importanti date della sua storia: il 1° anniversario della Repubblica democratica.

Creando la Repubblica democratica, il popolo tedesco per la prima volta nella sua storia ha preso le proprie sorti nelle proprie mani e s'è instradato decisamente sulla via della pace. Stalin ha fatto una profonda analisi del significato di questo avvenimento nel suo messaggio dell'anno scorso ai dirigenti del nuovo Stato tedesco: la formazione della Repubblica democratica tedesca amante della pace è una svolta nella storia dell'Europa. E infatti, finora la Germania è stata un focolaio permanente di guerra in Europa. Nella prima metà del XX secolo, l'imperialismo tedesco ha scatenato due guerre mondiali, subendo tutte due le volte sconfitte militari. Sull'esperienza di queste due guerre, il popolo tedesco si è convinto che la politica aggressiva dei circoli dirigenti tedeschi, indirizzate dai monopolisti e dagli *junker*, porta immancabilmente all'inutile sterminio di milioni di uomini sul campo di battaglia, alla distruzione dei beni materiali dei popoli.

*Perciò, dopo che lo Stato tedesco* è crollato in seguito ai colpi inferti dall'esercito sovietico, i rappresentanti più conseguenti del movimento democratico tedesco, hanno appoggiato calorosamente i principi dell'accordo di Potsdam sulla demilitarizzazione e sulla democratizzazione della Germania, sulla liquidazione delle forze militariste e reazionarie che due volte, nel corso di una generazione, hanno trascinato tutto il mondo nel baratro di una carneficina. La realizzazione di questi principi dell'accordo di Potsdam nella Germania orientale, grazie alla conseguente politica di pace dell'Unione Sovietica, ha creato per la prima volta nella storia della Germania le condizioni con le quali al popolo tedesco è stata offerta la possibilità di ricostituire un proprio Stato su basi pacifiche e democratiche.

Le forze democratiche tedesche nella Germania orientale hanno distrutto il potere degli *junker* e dei monopoli hanno attuata la riforma agraria e democratica; le ricchezze del Paese sono divenute di proprietà del popolo, sono stati puniti i criminali di guerra l'influenza nazista nello Stato è stata sradicata in tutti i campi della vita sociale. Queste profonde trasformazioni democratiche ed economiche, hanno condotto al consolidamento ed al rafforzamento delle forze democratiche del popolo tedesco, e sono state coronate con la formazione della Repubblica democratica. La creazione della Repubblica democratica ha inflitto un serio colpo ai piani aggressivi dei guerrafondai nell'Europa. Già il primo anno di esistenza della Repubblica ha dimostrato che questo nuovo Stato democratico svolge in modo conseguente una politica di pace: 17 milioni di firme, poste sotto l'appello di Stoccolma per il divieto dell'arma atomica, nonchè l'accordo sul mantenimento della pace, stipulato dalla Repubblica democratica tedesca con i Paesi di democrazia popolare, attestano la volontà di pace della Germania.

Questa volontà è stata riaffermata questa sera dal Presidente della Repubblica, Piek, il quale in un messaggio alla nazione ha indicato le vie dello sviluppo dello Stato, nella sua *opera di costruzione pacifica*. In quest'opera il popolo tedesco ha dalla sua parte tutti i popoli del mondo. Questa sera il generalissimo Stalin ha inviato il seguente telegramma al Primo Ministro Grotewohl: «In occasione della Vostra festa nazionale — giornata della Repubblica — vi invio, signor Presidente del Consiglio, le mie più cordiali felicitazioni. Al popolo tedesco, al governo della sua Repubblica ed a Voi personalmente io auguro il successo nella costruzione di una nuova Germania, indipendente, democratica e pacifica».

Telegrammi di felicitazione sono giunti a Pieck da Mao Tse Tung, Severnic, Gottwald ed altri statisti democratici.

Fervono intanto nella Germania democratica preparativi per le elezioni generali del 15 ottobre, che segneranno un ulteriore passo in avanti sulla via del rafforzamento democratico. Un quadro radicalmente differente presenta invece la Germania occidentale, dove i lavoratori sono costretti ad una dura lotta per l'esistenza e la difesa della pace. Oggi sono entrati in sciopero nella Germania occidentale 400 mila trasportatori fluviali, i quali rivendicano un aumento salariale di 15 pfennig orari. Il traffico lungo le vie fluviali ed i canali risulta totalmente interrotto.

### L'ASPRA LOTTA DEI BRACCIANTI

(Segue dalla 1ª pagina)

ha sfogato la sua impotenza contro la popolazione inerme. A Rive sono stati manganellati due vecchi che facevano la *guardia a* 12 biciclette appartenenti a un gruppo di scioperanti: le biciclette sono state sequestrate. Raffiche di mitra sono state sparate contro un bracciante che camminava lungo un argine. Si deve alla destrezza del bracciante se i proiettili non sono giunti a segno. A Caresanablot la polizia ha aggredito e tratto in arresto nove donne che discutevano con una squadra di forestieri.

Queste sono le notizie del fronte della risaia. Domani alle 17,30 in piazza Zumeglino i parlamentari Leone e Sampietro terranno un grande comizio alla cittadinanza.

**SALVATORE RUFFOLO**

### Nel Novarese

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

**Novara**, 6 ottobre

«Tutti i braccianti mobilitati contro i crumiri»: avviandosi verso la fase culminante della lotta, questa è la nuova parola d'ordine lanciata. Domani i braccianti di tutti i centri novaresi moltiplicheranno le loro azioni di massa su tutto il territorio della risaia. E' l'azione decisiva per spezzare completamente le ultime isole di crumiraggio: quelle rimaste piantonate dalla polizia e quelle che si cercano di costituire con il reclutamento dei lavoratori sulle colline dell'Alto Novarese e nelle provincie lombarde.

Nuove autocorriere di lavoratori forestieri sono giunte nel Novarese sotto la scorta della polizia, la quale ha quasi completamente assunto il compito di sostenere con questo tentativo di crumiraggio l'ultimo sforzo per cercare di fiaccare la lotta dei lavoratori delle terre, e di imporlo allo stesso tempo agli agrari.

Così in seno alla lotta meravigliosa dei braccianti della «bassa» si è aperto un capitolo a parte, completamente dedicato alla tragica odissea di questi lavoratori, fatti affluire con l'ingenno e le promesse più vane dal Modenese e dal Bergamasco. Caricati con la loro roba sulle autocorriere, inviate appositamente dall'organizzazione degli agricoltori, si trovano a Novara, dove la polizia si preoccupa di smistarli, di concentrarli, e notte, in casamenti malsani, non adatti per la *stagione autunnale, per nuovamente* distribuirli al mattino in altre località. Si è giunti al punto di fermare un gruppo di questi lavoratori in procinto di ripartire e di obbligarli a ritornare al lavoro.

Qualche giornalista di voluto e facile ottimismo è arrivato a definire costoro ridotti al rango di prigionieri, come «liberi lavoratori». Espressione che suona beffarda

Questi sarebbero i «liberi lavoratori»: forse sono quelli sognati da costoro. Non certo quelli che abbiamo visto noi, stamani, a Lumellogno, piangere e cercare di buttarsi giù dal camion quando si sono resi conto del compito infame che era stato loro assegnato. Altri più fortunati, per lo più provenienti dai centri della collina, appena informati che lo sciopero continua, hanno rifiutato di lavorare, come è avvenuto a Casalino, a Nibbia, a Caltignago.

E la polizia quando si sente in forze non ha paura di arrivare a misure che sono concepibili solo in momenti di emergenza o che abbiamo visto compiere dagli eserciti d'occupazione.

A Casalino una ventina di lavoratori si sono visti privati delle biciclette caricate sui camions degli agenti; a Casalbeltrame si fanno alzare le mani ai lavoratori che stanno davanti ai loro circoli

Le imposizioni talvolta, così come sono formulate, non mancano di cadere palesemente nel ridicolo. Oggi, per esempio, la questura di Novara ha convocato il comp. Stefano Schiapparelli, segretario della Federazione del P.C.I. di Novara, ricordandogli che l'Associazione Agricoltori ha lamentato la sua *visita di ieri fra gli scioperanti* nella risaia. Gli ha sottoposto quindi una diffida, nella quale, grosso modo, vorrebbe essere espresso l'impegno del compagno Schiapparelli a non recarsi nelle campagne a parlare con gli scioperanti per tutta la durata della lotta. Naturalmente il segretario della Federazione di Novara, il quale non prende ordini dalla questura, si è rifiutato di firmare la diffida.

**GIORGIO GUAZZOTTI**

La lotta dei braccianti nelle risaie del Vercellese è dura ma gli scioperanti non mollano nonostante le violenze della polizia. La foto ha colto un gruppo di scioperanti di Ronsecco, dopo il rientro dai campi dove hanno svolto opera di persuasione presso i «forestieri» crumiri

*UN' INTERVISTA DEL «MIKADO BIANCO» AL «DAILY EXPRESS»*

# Mac Arthur confessa le ragioni dell'aggressione americana in Corea

Non perdere l'Asia e mantenere il controllo sul mondo - Il Congresso laburista riafferma l'opposizione al piano Schuman

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

**Londra**, 6 ottobre

*L'ambasciata americana a Londra, nel suo bollettino, e Mac Arthur in una intervista pubblicata dal giornale di destra* Daily Express, *hanno fornito oggi all'opinione pubblica inglese una nuova conferma di quanto il governo britannico si sia prestato al gioco degli Stati Uniti in Corea e quali obiettivi il Dipartimento di Stato persegua attraverso l'avventura coreana.*

*Il bollettino dell'ambasciata americana in un dispaccio da Lake Success dichiara che la risoluzione sulla Corea proposta all'ONU dall'Inghilterra ed approvata grazie alla maggioranza automatica a disposizione di Acheson dà «un tacito assenso al passaggio del 38° parallelo da parte delle truppe delle Nazioni Unite». Il bollettino afferma che «questa tacita approvazione è implicita in due distinti punti della risoluzione, i quali dicono: «Tutte le iniziative necessarie devono essere prese per assicurare condizioni di stabilità nell'intero territorio coreano» e «Le forze dell'ONU non dovranno rimanere in nessuna parte della Corea a partire da quando ciò non sarà più necessario per raggiungere gli obiettivi».*

*Se ancora ve ne fosse bisogno, questo commento del bollettino americano fa capire come la risoluzione inglese sia stata formulata soprattutto con lo scopo di permettere a Mac Arthur di spingere l'invasione entro il territorio della Corea settentrionale.*

*La pubblicazione qui a Londra di tale commento appare tanto più disonorevole per il governo britannico in quanto, appena l'altra sera, al suo arrivo a Southampton da New York, Bevin aveva dichiarato testualmente alla stampa: «Nella risoluzione proposta sulla Corea non è detto nulla circa il passaggio delle truppe al di là del 38° parallelo».*

*Sul* Daily Express, *il giornale in cui venti giorni fa comparve l'intervista con Nehru che ebbe tanta risonanza, Mac Arthur risponde ad una serie di domande sulla guerra in Corea rivoltegli a Tokio dal corrispondente Lionel Crane.*

*Se — dice il «Mikado bianco» — in Corea «noi non avessimo fatto nulla od avessimo perso la guerra, avremmo perso anche l'Asia e la fiducia dell'Europa occidentale»; ed aggiunge che «la campagna coreana è stata una delle decisive battaglie morali per dare agli alleati un'altra possibilità di controllo al destino del mondo». Mac Arthur, come si vede, resta ostinatamente refrattario alle raccomandazioni rivoltegli da Truman ed Acheson di usare un linguaggio meno scoperto e brutale.*

*Le sue dichiarazioni al* Daily Express *sugli scopi dell'intervento in Corea — non perdere l'Asia e controllare il destino del mondo — costituiscono una istruttiva smentita all'appello ipocrita che Bevin ha rivolto ieri, dal microfono di Morgate, al popolo coreano perchè «lasci le Nazioni Unite sistemare i suoi problemi».*

*La conferenza del Labour Party ha chiuso nel pomeriggio di ieri i suoi lavori, approvando la politica del governo laburista nei confronti del piano Schuman.*

*La risoluzione votata appoggia «il rifiuto del governo di impegnare il paese in anticipo nel "pool„ dell'acciaio e del carbone europeo».*

*Le condizioni poste ieri sera dai gasisti londinesi in sciopero per tornare al lavoro lunedì — ritiro delle truppe dai gasogeni, nessuna sanzione contro gli scioperanti, apertura di trattative per migliorare le condizioni salariali dei lavoratori — sono state accolte dal governo. La lotta dei gasisti londinesi si conclude così, a dispetto dei dirigenti sindacali di destra, con un pieno successo.*

**FRANCO CALAMANDREI**

LA RELAZIONE DI MINORANZA ILLUSTRATA AL SENATO

# Grieco riafferma l'opposizione dei contadini alla legge stralcio

Dichiarazioni difensive di Segni - Il dibattito sul nuovo stanziamento per la Somalia - Energici interventi di Pastore, Lussu e del repubblicano Conti

**Roma**, 6 ottobre

Il governo, la D.C., il P.S.L.I., i gruppi parlamentari relativi e le alte gerarchie ministeriali hanno sudato sette camicie, e non sono ancora riusciti a far passare nelle due sedute odierne del Senato un disegno di legge concernente «l'autorizzazione della spesa di 4 miliardi e 380 milioni di lire per funzionamento dell'amministrazione fiduciaria della Somalia».

All'inizio del dibattito il compagno PASTORE ha subito posto una grave questione: «Il ministero degli Esteri — egli ha detto — presenta ora al Parlamento domanda di autorizzazione di spese dopo che queste spese sono state totalmente impiegate».

### La questione somala

Pastore ha proseguito criticando aspramente l'operato del ministero degli Esteri, il quale, quando chiese i sei miliardi per le spese di assunzione dell'amministrazione stessa, sapeva benissimo che non sarebbero stati sufficienti, come lo *prova l'odierno disegno di* legge.

Il senatore comunista ha poi denunciato l'atteggiamento ostinato del ministero che, tenendo in piedi una contabilità speciale, documenta la sua volontà di continuare in un sistema offensivo per il Parlamento.

Per questi motivi, e per coerenza al voto espresso circa il ritorno in Somalia, il gruppo comunista — ha concluso Pastore voterà contro.

Anche il compagno socialista LUSSU ha dichiarato di dare voto contrario. «La Somalia — egli ha soggiunto — è considerata sempre, negli ambienti ufficiali, come una colonia invece che una amministrazione fiduciaria. Pure per questo nè il Parlamento nè l'opinione pubblica vengono informati minimamente della situazione somala».

Il repubblicano indipendente CONTI si è quindi scagliato con violenza contro la politica della maggioranza parlamentare e governativa, accusandola di aver perduto, al potere, ogni pudore.

Queste sue parole hanno provocato un certo rumore nell'aula. Conti ha poi rivolto severe critiche all'amministrazione in Somalia e, in particolare, all'amministratore: le spese sono troppo rilevanti ed è necessario, pertanto, una maggiore oculatezza. Anche dal punto di vista politico, Conti dissente dal governo e ha perciò dichiarato di votare contro.

Dopo la difesa del progetto da parte dei d. c. CARRARA, TOMÈ e GALLETTO (relatore), il sottosegretario BRUSASCA ha annunciato che presto 2300 soldati rientreranno in patria, sostituiti dagli indigeni che «costano meno».

Il sottosegretario ha poi fatto le solite promesse governative di ritorno alla legalità, ed ha insistito per l'approvazione del disegno di legge «per evitare guai a Lake Success». «Il primo esercizio in Somalia ci è costato solo 10 miliardi e mezzo» ha affermato Brusasca.

Ma il compagno Pastore gli *ha chiesto: «Quale esercizio?»*. «Il 1949-50». «Allora — ha concluso il senatore comunista — avete speso 10 miliardi e mezzo per soli tre mesi di occupazione in Somalia!».

Al momento della votazione è mancato il numero legale, ed il Senato ha ripetuto nel pomeriggio la votazione con eguale risultato.

Nel pomeriggio è pure ripreso il dibattito della legge stralcio di riforma fondiaria. Per primo ha preso la parola il compagno GRIECO, il quale ha pronunciato l'atteso discorso premettendo che si è assistito non ad un dibattito parlamentare, ma ad una finzione parlamentare e giuridica. «Si sapeva dall'inizio che la D. C. aveva deciso di non consentire alcun emendamento alla legge».

### Limitare la proprietà

La prima contraddizione rilevata da Grieco è stata a proposito del problema del limite. La maggioranza nei suoi discorsi ha cercato di eludere la questione, mentre questa legge si oppone alla costituzione del limite permanente. *La maggioranza ha parlato di politica* deteriore a proposito delle critiche dell'opposizione. In verità essa non vuole il limite, ma non vuole confessarlo.

La tesi costituzionale del limite permanente è stata affermata in Senato anche da alcuni oratori della maggioranza, oltre che da organizzazioni sindacali cattoliche. Ma come fanno essi a conciliare il principio del limite con quello di scorporo? Esi forse pensano di accettare oggi lo scorporo per cercare poi di ottenere domani un limite alla proprietà terriera nelle legge generale? Basta immaginare quel che avverrebbe nelle campagne se, dopo lo scorporo, si attuasse il limite permanente, per comprendere la assurdità di questa posizione. «Anche voi avete rinunziato al limite. In sede di riforma generale vi limiterete a fare discorsi, e voterete la legge generale senza limite».

«Il motivo principale della nostra opposizione è la non voluta fissazione del limite permanente», ha dichiarato l'oratore, il quale ha sottolineato che in contrasto con la Costituzione, la maggioranza ha deciso di limitare non già la proprietà terriera ma il numero dei contadini chiamati ad avere la terra.

### L'ipocrisia d. c.

«Se volete tutto ciò non è certo a caso. Voi lo volete proprio per difendere la proprietà fondiaria». «Al vostro governo è stato dato dallo straniero ordine di armarsi e non già di produrre trattori» ha gridato Grieco ai senatori d.c. che avevano parlato di migliorare le attrezzature dell'agricoltura. «E voi perchè non resistete al tracotante padrone straniero? Perchè non arrestate i suoi complici, sabotatori della civile produzione italiana? Qui si è arrivati al colmo dell'ipocrisia. Hanno lodato i contadini proprio quelli che negano loro la terra. Il contadino era non è più lo stupido masticabrodo. Il contadino non sta più basso, si è alzato. Lo Stato democratico e la tecnica debbono creare il contadino moderno. Noi non vogliamo più vedere in Italia il contadino vilipeso, abbrutito, istupidito che subisce supinamente sacrifici e prepotenze!».

L'oratore ha quindi reagito alle calunnie dei clericali, dei socialdemocratici e degli agrari, secondo cui i comunisti non vorrebbero dare la terra ai contadini e nell'U.R.S.S. si sarebbero «mistificati» i contadini. Nel 1941 abbiamo visto la realtà di questa «mistificazione»: quei contadini che si erano rifiutati di combattere nel 1917 per la patria zarista, ed anzi avevano impugnato le armi contro lo zar e i suoi successori per conquistare la terra, nella seconda guerra mondiale, quando era di nuovo facile per essi insorgere contro dei «mistificatori», se di «mistificatori» si fosse trattato, hanno invece difeso la patria sovietica ed hanno battuto, sconfitto, decimato il più grande esercito nazi-fascista.

«Da parte della stampa ministeriale — ha proseguito Grieco — si dice che queste legge dà la terra ai contadini, mentre noi tutti sappiamo che con queste legge solo alcune decine di migliaia di contadini potranno comperare la terra».

Quindi Grieco ha enumerato le ragioni per cui i comunisti si oppongono alla legge stralcio, e perchè, dato che non è lasciata al Senato possibilità di emendarla, si oppongono alla discussione degli articoli. Queste legge: *1) non avvia a soluzione i problemi più grossi del regime agrario secondo quanto prescrive la Costituzione; 2) causa un aggravamento delle condizioni delle masse a cui era stata promessa la giustizia sociale; 3) non placa la lotta nelle campagne perchè lascia il contadino alla mercè dei grandi proprietari; 4) tende a dividere e non ad unire i contadini; 5) impone oneri e vincoli esosi ai concessionari; 6) non consente che i contadini siano chiamati a distribuire le terre scorporate.*

Dopo l'applaudito discorso di Grieco, ha preso la parola il *ministro SEGNI, il quale ha difeso* le legge stralcio dalle critiche delle sinistre e di alcuni senatori della maggioranza magnificando i principi cui essa si ispira. Egli ha tenuto però a dire che detta legge non assume il significato di una sanzione contro nessuna classe sociale, il che è più che credibile se riferito agli agrari. «Grande — ha affermato il ministro — è l'aspirazione delle famiglie contadine per il possesso della terra». E grande sarà senza dubbio la delusione dei contadini che abbiano creduto alle promesse del governo, se la legge generale sarà informata agli stessi principi della legge stralcio.

IL DILEMMA BURRO O CANNONI

# L'OECE per la riduzione delle spese civili in Europa

Hoffman insiste per il riarmo - Non basteranno i sacrifici per sfuggire all'inflazione

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

**Parigi**, 6 ottobre

Come salvare l'economia europea dalle tragiche conseguenze del riarmo? Si sono chiesti oggi *i 18 ministri (Pella per l'Italia)* dei paesi marshallizzati convenuti a Parigi per prendere parte al Consiglio dell'O.E.C.E. Essi avevano davanti agli occhi un memorandum preparato dal segretario dell'organizzazione Marjolin su cui, a turno, tutti hanno esposto il punto di vista del loro governo, e tutti hanno dichiarato di non voler rinunciare nè al burro nè ai cannoni.

Anche Hoffman, il direttore uscente di tutta l'organizzazione del piano Marshall, pronunciando il discorso di addio in una riunione di parata aperta ai giornalisti, ha insistito sullo stesso tema. Per lui il congegno miracoloso che permetterà di avere «sia i cannoni che il pane» sta nei progetti americani sull'Europa: fate dei vostri paesi un «grosso mercato unico», egli ha detto, in sostanza; unite la vostra economia e riuscirete a condurre a termine i vostri piani di riarmo senza crollare nel caos *economico che renderebbe inutile* anche la vostra forza militare. La radicale falsità di queste teorie ha tuttavia svelato delle tesi sostenute nello stesso rapporto Marjolin, che è stato elaborato proprio per dare una soluzione al dilemma riarmo-inflazione, davanti a cui tutto il blocco «atlantico» è venuto a trovarsi.

Marjolin non salva il burro e i cannoni; sceglie i cannoni. La prima parte, quella fondamentale, del suo rapporto dichiara infatti che i paesi europei devono «adattare alle loro risorse» non soltanto le spese pubbliche ma anche gli investimenti e i consumi. *Tale «adattamento» do*vrà essere spinto sempre più innanzi man mano che le spese di riarmo aumenteranno.

E' un linguaggio che ha il pregio di apparire abbastanza crudo e chiaro una volta stabilito che la parola «adattare» significa evidentemente in questo caso «ridurre»: ridurre tutte le spese civili per potenziare quelle militari. Lo stesso Hoffman ha detto del resto: «Nei mesi venturi noi dovremo dare la precedenza al riarmo».

Anche all'O.E.C.E., come già al fondo monetario internazionale, gli equivoci cominciano a *cadere: il programma che si* tenta di elaborare constata, innanzi tutto, che una volta scatenata la corsa agli armamenti la stabilità economica può forse essere conservata ma solo a condizione che si abbandonino i progetti di ricostruzione e si riduca ulteriormente il tenore di vita delle Nazioni.

Basteranno questi sacrifici per sfuggire all'inflazione? Niente è meno sicuro. La maggior parte dei tecnici dà a questa domanda una risposta francamente negativa. Marjolin nel suo rapporto, dopo aver insistito sulla limitazione dei consumi degli investi*menti e delle spese pubbliche*, trova necessario proporre altre misure — una ripartizione controllata delle materie prime, nuovi trasferimenti di mano d'opera, continuazione della politica di liberalizzazione degli scambi — che dovrebbero tendere allo stesso scopo. Tutte sembrano però o superate dagli avvenimenti o insufficienti a parare le conseguenze più gravi dei piani di riarmo sulle singole economie.

**G. B.**

# Detenuti e pregiudicati depongono al processo Grisolia

**Genova**, 6 ottobre

Viva attesa, stamane, per sapere quali sono stati i risultati delle indagini *svolte dalla Procura* Generale, in merito alle annunciate rivelazioni del Ragusa e del Palamara. Attesa che è andata in gran parte, anche se prevedibilmente, delusa. Il P. G., infatti, ha riferito che si tratta di tentativi aventi lo scopo di fuorviare la giustizia.

Comunque, il Presidente ordina che vengano uditi il Palamara, il Ragusa, il Cinotti, il Lagomarsino e lo Sdraffo, che sono coloro i quali affermano di sapere qualche cosa. Nel pomeriggio pertanto, viene chiamato a deporre Amerigo Ragusa.

Egli riferisce che nel giugno o luglio del 1945, essendo detenuto per collaborazionismo, ebbe quale compagno di cella un certo Garbugino, il quale un giorno gli disse: «Speriamo che non vengano a sapere del "ciocco", che ho fatto, altrimenti mi fermeranno l'orologio», frase che in gergo vuol dire: «Speriamo che non sappiano del colpo che ho fatto, altrimenti mi daranno una condanna a vita». Alla domanda del Ragusa, che voleva sapere qualcosa di più, aggiunse di aver commesso un furto ai danni dell'orefice Mazzarello unitamente a un certo Mura.

Il Ragusa aggiunge che anche *Carlo Sdraffa, ex agente di P. S.* gli disse di conoscere gli assassini del Mazzarello che non erano mai stati arrestati.

Viene quindi chiamato lo Sdraffa il quale nega tutto, sostenendo di non aver mai parlato del delitto Mazzarello col Ragusa. Mario Lagomarsino depone subito dopo; «gli è un fratellastro di quel Mura che secondo il Ragusa avrebbe commesso i colpo unitamente ai Garbugini.

Il giovane, condannato due volte per rapina e attualmente detenuto, afferma che dal 1943 al 1945 il Garbugini e lui erano in carcere per rapina mentre il suo fratellastro, ricercato per lo stesso reato, si trovava latitante in Emilia. E' quindi impossibile, egli soatiene, che i due siano stati in qualche modo implicati nel delitto Mazzarello: «Mio fratello rubava e metteva paura alla gente — egli dice — ma non sarebbe mai stato capace di fare del male a qualcuno».

L'affermazione del Lagomarsino è stata in parte contraddetta da Giovanni Sinotti, il quale afferma che aveva conosciuto il Garbugini nel 1943 a Pisa, dove erano entrambi detenuti, e di averlo rivisto nell'inverno del 1943-44 a Genova, dove il vecchio compagno di galera gli parve elegantissimo e gli disse di aver fatto un buon colpo, senza però specificare. (Come si vede, le date non coincidono, poichè nell'inverno del '43 il Garbugini doveva essere detenuto).

L'ultimo a comparire davanti alla Corte è Gregorio Palamara, di 28 anni, seminfermo di mente, condannato a 18 anni di carcere per avere, nel 1947, ucciso a Genova la fidanzata che non voleva fuggire con lui. Il Palamara afferma che nel 1948 — essendo ambedue detenuti — il Ragusa gli disse di conoscere i nomi degli assassini del Mazzarello. Egli però, che nella natia Calabria non aveva mai sentito parlare di questo delitto, si disinteressò della cosa, non volle sapere di che si trattava; poi dimenticò il fatto che gli tornò alla memoria soltanto in questi giorni, quando cioè desse che il Ragusa si era offerto di deporre e poi era apparso per questo avveva deciso di comparire lui davanti alla Corte.